

31 maggio 2019

IL CASO

Lacci per difendere le galline dalle volpi Assolto il vignaiolo

Il titolare dell'azienda [REDACTED] accusato di maltrattamenti
Accolta la tesi della difesa: stava difendendo la sua proprietà

Maria Fiore

BRONI. Per difendersi dalle incursioni delle volpi, che continuavano a fare razzia di galline, aveva piazzato delle trappole nella sua proprietà. E quando gli uomini della Forestale, avvisati dai vicini, erano intervenuti, avevano trovato un animale imprigionato in uno dei cappi, realizzato con il cavetto della frizione di un motorino. La bestiola era ancora viva, ma sofferente. Tanto era bastato a far scattare la denuncia per maltrattamenti di animali. Accusa, però, che non ha retto al processo: [REDACTED], il titolare dell'azienda [REDACTED] di Broni, è stato assolto dal giudice.

PROPRIETÀ DA DIFENDERE

Anche se le motivazioni della sentenza devono ancora esse-

re depositate (il giudice si è preso 90 giorni), è stata convincente la tesi della difesa, secondo cui il vignaiolo, che gestisce la storica azienda insieme al padre, avrebbe messo le trappole solo per difendere la sua proprietà e salvaguardare le sue galline. «Non volevo uccidere le volpi, le avrei liberate nella boscaglia, ma dovevo esercitare il mio diritto alla proprietà», si è difeso l'uomo al processo.

LA VICENDA

In quel periodo (il fatto al centro del processo risale al gennaio del 2015), volpi e cinghiali erano diventati, per i proprietari dell'azienda, un vero flagello. Così era partita l'idea di creare delle trappole artigianali, per catturare almeno le volpi. L'esca era stata creata tramite un cavetto d'acciaio, con un nodo scorrevole

da una parte e due morsetti fissati a un palo metallico dall'altra. E in effetti una volpe aveva abboccolato. I vicini si erano accorti di quel marchingegno e avevano avvisato la Forestale. I militari, arrivati sul posto, avevano anche fatto un filmato dell'animale intrappolato, che a loro avviso avrebbe rischiato di soffocare se non fosse stato subito liberato.

«NIENTE SEVIZIE»

Il reato di maltrattamento presuppone «sevizie e violenze» sull'animale. «Ma non era questo il caso - spiega l'avvocato di [REDACTED], Marco Casali -, non c'era alcuna prova. Inoltre le sentenze della Cassazione sono chiare: è legittimo l'utilizzo degli "offendicula", cioè ogni dispositivo che serve a difendere la proprietà privata». Anche dalle incursioni degli animali indesiderati. —



I vigneti del celebre [REDACTED], accanto [REDACTED] e sotto un laccio simile a quello usato



COME PROTEGGERE LE COLTURE

Recinzioni e altri strumenti Cosa permette la legge regionale

Sono diversi i metodi per tenere lontani gli animali selvatici dalle coltivazioni e prevenire i danni. Si tratta di sistemi autorizzati, tanto che la Regione Lombardia eroga dei contributi per la loro installazione, che deve essere

concordata con gli organi competenti. Il materiale comunemente utilizzato per la tutela delle produzioni agricole è costituito da: reti metalliche o plastificate; recinzioni elettrificate (anti-ungulati), esattamente come le re-

cinzioni che è facile vedere sugli alpeggi per le mucche, queste recinzioni emettono una piccola scossa elettrica che induce l'animale ad allontanarsi, senza recargli alcun danno. O ancora si possono trovare delle retine zincate antilepre o dei dissuasori visivi od acustici. Le recinzioni vengono utilizzate per i frutteti, ne sono presenti molte anche in Oltrepo, in particolare in Val di Nizza diversi agricoltori proteggono la frutta con delle recinzioni.